

ORGANO: MILZANO (BS) PARROCCHIALE S. BIAGIO
DATA: 01 / 12 / 1855
ID: L75Mil

Nuovo organo
della privilegiata fabbrica
dei fratelli Serassi
nel corrente anno costruito nella Chiesa Prepositurale di Milzano
(Provincia di Brescia.)

Quantunque la fama della privilegiata fabbrica Serassi per costruzione di Organi, sia ormai salita sì alto, che non abbisogna di nuovi encomii per celebrarla, tuttavia noi non possiamo contenere in noi stessi i sensi di ammirazione e di giubilo per l'opera da quegli insigni artefici testé compiuta nel nostro paese, e non dar loro con questo cenno un attestato della nostra profonda stima e pienissima soddisfazione. L'Organo infatti costruito nella nostra Chiesa è tale nel suo genere da gareggiare e da superare i non pochi che da que' valenti vennero costrutti nella nostra Provincia. Così appunto fu giudicato, non solamente dall'egregio professore Consolini, e dall'altro maestro suo compagno da noi chiamati ad inaugurarlo, ma da quanti intelligenti l'hanno udito e trattato, e dissero felice il nostro paese di possedere un capo lavoro di quella fabbrica, dalla quale, se altri non fossero usciti, basterebbe questo solo a render celebre il nome Serassi. In quanto alle varie parti e al tutto dell'istromento, riportiamo qui sotto una poesia in istile famigliare, che l'arciprete di Verola Vecchia, Antonio Tenchini, perito suonatore di Organo, indirizzò al nostro benemerito Prevosto Giambattista Gnocchi.

Nell'esternare i nostri sentimenti di esultanza per la grand'opera che possediamo, e di lode alla Ditta Serassi, non dobbiamo tacere dei dipendenti della medesima che con ogni studio e fatica vi posero mano, e sotto ogni rispetto si sono dimostrati degni di appartenere ad un opificio così rinomato.

Milzano, 1 dicembre 1855

Il prevosto col clero e i fabbricieri

Il prevosto mio carissimo
Fra sé stesso che dirà,
Quando aperto questo scritto
Ciò che segue leggerà.
Faccia pur le meraviglie,
Dica pure ciò che vuole,
Che per me la lingua batte
Dove è il dente che mi duole.
Da quel dì che sono stato
Cotest'organo a sentire,
Io l'ho sempre fitto in mente,
Sempre lì, non c'è che dire.
Sempre lì, quell'armonia

Così grave e magistrale,
Che mi rende un tutto insieme,
Che mi sa di cattedrale.
Sempre lì, che par vederlo
Quel suo raro meccanismo,
Che quantunque complicato,
Regge tutto a sillogismo.
Sempre lì, quei contro bassi
Così pronti e disfogati,
E i tromboni sì profondi,
Così netti ed intonati.
Qui del flauto e corno inglese
Sento fin l'imboccatura;
La viola rende chiara
La sua propria sfumatura.
L'ottavino spiritoso,
E le trombe sì brillanti,
E i fagotti così dolci....
Parmi avermeli davanti.
Fortunato quel maestro,
Che organista qui sarà;
Suoni in tempo e con passione,
Sempre onore si farà.
A lui, ecco la tastiera
Lunga ai bassi, lunga in su,
Porge sempre pei concerti
Largo il campo che mai più.
Ei può fare dei bei larghi
A mezz'organo montato,
De' bei prestì colla tromba
Far le strette accelerato.
Nei crescenti così belli,
Che dal piano al forte forte,
Verran su gradatamente,
Ei può fare la sua sorte.
E i marziali spiritosi,
Quante volte vuol suonare,
Nel tamburo unito ai sistri
Ha la banda militare.
Vuole accrescere l'armonia
Colle voci del soprano?
Si raddoppian le sue dita
Coll'usar la terza mano.
Nel suonar gli viene l'estro
Di variar con più registri?
Ecco tosto i pedolini
Del suo genio son ministri.
Prema pure se gli aggrada,
Dei pedali mesti insieme,

Faccia trilli e contrattempi,
Salti, pesti, che non teme.
Vuol far scale assai granite,
Od arpeggi pizzicati,
Con gruppetti capricciosi,
Forti, piani, od agitati?
Ei non tema, vi si accinga,
L'istrumento non vien meno;
Tasti, molle, tiratutti
Son più pronti del baleno.
Goda adunque il caro amico
D'un acquisto così bello:
Egli è d'arte monumento,
Egli è proprio un ver gioiello.
Chi però lo vuol suonare,
Dee suonarlo con giudizio;
Non ognora il gran frastuono,
O i ripieni a precipizio.
Come avvien nella pittura,
Che le tinte nere nere
Fan risalto maggiormente
Alle deboli e leggiere:
Così i tocchi del gran pieno
Introdotti a tempo e a loco
Daran spicco al dilicato,
E faranno un gran bel gioco.
Mi consolo nuovamente
Di sì classico istrumento;
Onde proprio il mio Prevosto
Dee chiamarsi appien contento.
Che sel lasci sentir caro,
Che procuri conservarlo;
Badi ben che un guas[Ó]rte¹
Non s'azzardi di toccarlo

(Estratto dalla Gazzetta Ufficiale del giorno 23 gennaio 1856)

¹ Abrasione della carta.